CORRIERE DELLA SERA

diffusione:172911
tiratura:253197

Scienza Nel saggio per Raffaello Cortina Editore il filosofo evoluzionista analizza il rapporto tra noto e ignoto: motore della curiosità

Il senso oceanico dell'ignoranza

Telmo Pievani: è la consapevolezza di non sapere niente che ci permette di saperne di più

di **Gian Antonio Stella**

Giù le mani dagli struzzi e dai somari! Deciso a restituire l'onore alle vittime di millenari pregiudizi sull'ignoranza dai tempi in cui i primi furono diffamati dalla leggenda che nascondano la testa sotto la sabbia (falso: infatti Plinio il Vecchio non l'ha mai scritto) e i secondi da chi scambiò la loro intelligenza mite per ottusità (non Gesù, che entrò in Gerusalemme in sella a un ciuco: non un purosangue) il filosofo della scienza Telmo Pievani è disposto a tutto.

A partire dalla scelta di mischiare nel suo ultimo libro, *Sei storie di buona ignoranza* (Raffaello Cortina Editore) la fisiognomica e il «cugino scimpanzé», l'agnoiologia e Pierangelo Bertoli, gli ardipitechi e Beppe Baresi, fino alle citazioni più sfiziose sul profluvio di specie animali: «Come disse il genetista J.B.S. Haldane, se esiste un Creatore, ha una smodata predilezione per i coleotteri». Al punto di crearne «da 350.000 a 400.000», in gran parte ancora da studiare, in uno zoo di 2.170.000 specie censite di cui un milione di insetti e «97.085 aracnidi; 37.288 pesci; 12.502 rettili; 11.185 uccelli; 8.918 anfibi; 6.815 mammiferi» e così via... Un bestiario che vive spesso in ambienti ancora ignoti (uno studio del 2025 di «Science Advances» stima che sia stato osservato meno di un centomillesimo dei fondali marini profondi) al punto che «distruggendo gli ecosistemi estinguiamo molte specie ancora prima di averle classificate». Un delitto.

Lo ignoravate? Non abbattetevi. Anzi, come dimostra Pievani, accalappiando i lettori con osservazioni colte, aneddoti irresistibili e chicche scientifiche dalla prima all'ultima riga («Poi ci siamo tuffati nel vasto oceano della verità e abbiamo cominciato a nuotare. Dopo ogni bracciata, ne sappiamo di più. Ma l'orizzonte si sposta sempre più in là») il punto di partenza non può che essere il «senso oceanico dell'ignoranza». Perché «è proprio la consapevolezza di non sapere niente che ci ha permesso di saperne sempre di più. Tuttavia, il saperne sempre di più non riduce l'estensione dell'ignoranza, che appare a tutti gli effetti inesauribile. Come disse il fisico teorico David Gross durante il banchetto per il Nobel vinto nel 2004: più sappiamo e più diventiamo consapevoli di ciò che non sappiamo. E aggiunse: il prodotto più importante della conoscenza è l'ignoranza».

Capiamoci, c'è ignoranza e ignoranza. Un conto è non sapere, come la stragrande maggioranza di tutti noi, che «il nostro pianeta ha almeno 4,5 miliardi di anni» o che la nostra storia è più complessa di quanto pensavamo perché «negli ultimi trent'anni abbiamo capito che l'albero evolutivo degli ominini (la nostra sottofamiglia di ominidi, le scimmie antropomorfe) è stato ricco di biforcazioni, ramificazioni, differenziazioni» e «sono esistite più di venticinque specie» tra cui «cinque del genere *Homo* in contemporanea», un altro menar vanto del vuoto culturale.

Magari rivendicando l'assoluta parità «democratica» di ogni opinione diversa: «Il dissenso è il sale della scienza e va sempre favorito, ma se dietro non c'è sostanza il rischio è che la teoria eterodossa diventi bizzarra, stravagante, ridicola. Ricordate il trucco del "*prove me wrong*"? (usato dall'attivista americano Charlie Kirk: "dimostrami che ho torto", *ndr*) Ecco, nella scienza vale meno di zero. Se si vuole sfidare una spiegazione corroborata, bisogna cercare i suoi punti deboli, proporre una confutazione sulla base di nuovi dati, contrapporre una teoria alternativa. Non basta essere in minoranza per fare le vittime e prendersela con la "scienza ufficiale"».

«Gli appelli all'ignoranza», accusa Pievani, «riscuotono oggi un gran successo. Si afferma una presunta verità, anche la più assurda, sulla base del fatto che non si può dimostrare per certo il suo contrario. Non funziona così (...) Verità e falsità di quanto diciamo devono basarsi su prove empiriche, non sulla loro assenza». Robert Kennedy, ai vertici della sanità americana, «sostiene per esempio che non si può dimostrare con certezza la totale assenza di connessioni tra i vaccini e l'autismo, quindi l'ipotesi resta in piedi e bisogna finanziare ulteriori ricerche. Su due piedi pare un approccio scientifico ma non lo è per nulla, perché in questo caso abbiamo già accumulato colossali e schiaccianti prove statistiche della non esistenza di quella connessione, nonché della frode commessa da chi propose per primo l'ipotesi». Lo stesso Donald Trump dice che «non ci sono prove che io non sia stato vittima di una frode nel conteggio dei voti». Ha senso? Noi potremmo dire che «non ci sono prove che la Fata Turchina non abbia truccato le elezioni con la sua bacchetta magica. In effetti, non le abbiamo. Dunque credete alla Fata Turchina?».

Bisogna andarci piano, con le teorie. Perfino con quelle più serie: «Una delle fonti dell'inesauribile ignoranza nella scienza (e nelle nostre vite) è proprio la teoria, anche se può sembrare assurdo. Ma come, la teoria è il nostro tentativo di comprendere e di da-

Nani e giganti
Elon Musk batte Aristotele? Con le conoscenze che ha a disposizione, nel confronto potrebbe rivelarsi mediocre

L'autore

- *Sei storie di buona ignoranza* di Telmo Pievani è edito da Raffaello Cortina Editore (pp. 216, € 18)
- Pievani (Gazzaniga, Bergamo, 1970; sotto, foto Imago-economica), evoluzionista, filosofo della scienza e saggista, insegna Filosofia delle scienze biologiche e Bioetica presso l'Università degli studi di Milano, dove è stato chiamato nel 2026 per chiara fama. Ha lavorato presso l'American Museum of Natural History di New York. Dal 2017 al 2019 è stato presidente della Società di Biologia evoluzionistica. Ideatore di progetti teatrali a tema scientifico, scrive per il «Corriere» e «la Lettura». È autore di oltre 400 pubblicazioni



- Tra i libri, *Dove comincia l'uomo* (con Giuseppe Remuzzi, Solferino, 2025) e *Tutti i mondi possibili* (Raffaello Cortina, 2024



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:172911
tiratura:253197

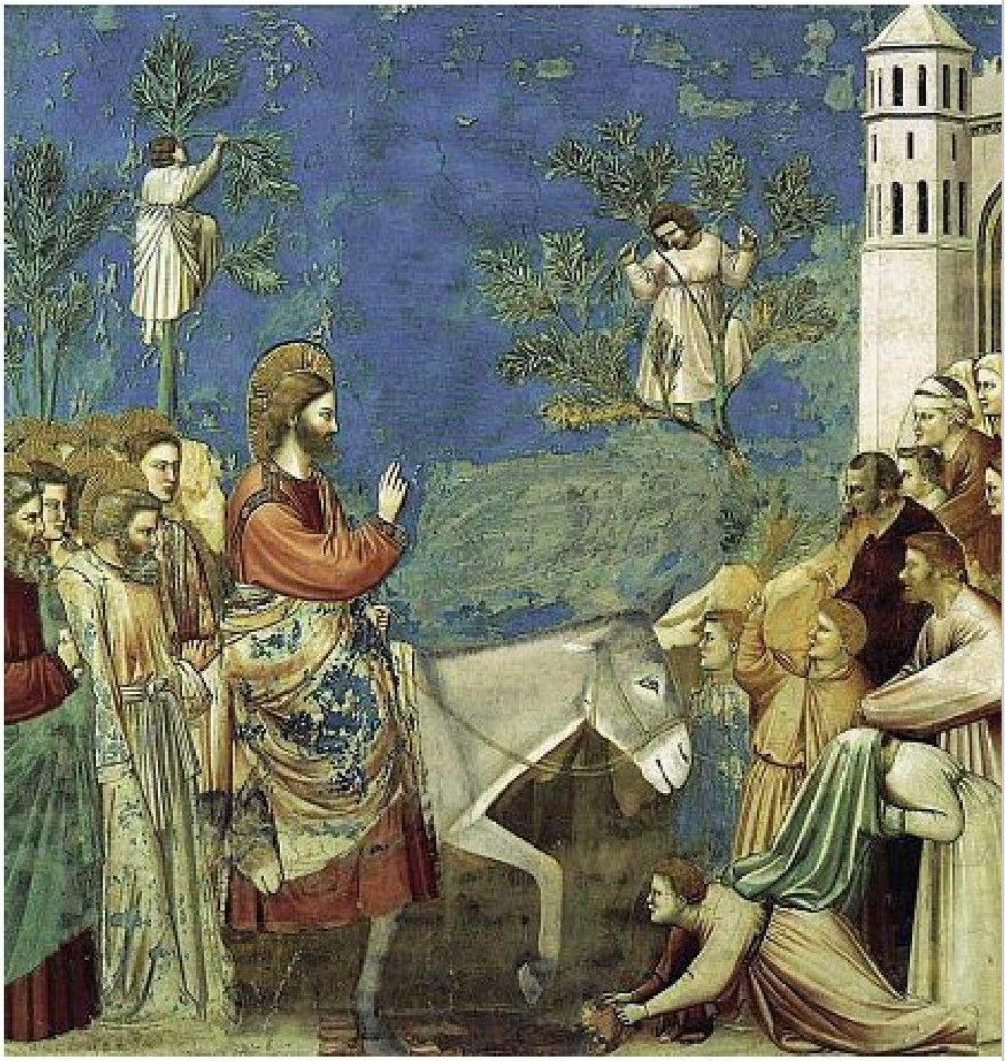
re un senso al mondo, e ciò che fa funzionare le nostre tecnologie, perché dovrebbe sviarci? Perché una teoria è come una lampada, come un cono di luce (cioè di conoscenza) che illumina una parte della realtà, ma così facendo ne mette in ombra un'altra. (...) Le teorie sono lenti applicate ai nostri occhi: mettono a fuoco una parte della realtà e sfocano il resto. Quindi producono conoscenza e ignoranza allo stesso tempo».

Eppure è questa la magia che fa girare tutto: «Nel XXI secolo sappiamo molto di più e maneggiamo strumenti molto più sofisticati anche solo rispetto a un secolo fa, ma siamo sicuri di essere più intelligenti dei nostri antenati? Certo, è vero che poggia sulle spalle del gigante, ma alla fine è pur sempre il nano che vede più lontano». Occhio, però: «La forza sta nella somma di nano più gigante. La scienza progredisce, accumula, impara, si arrampica sulle spalle dei predecessori e allarga l'orizzonte».

Ma «se poi il gigante inciampa, cioè scopriamo che era fallibile»? «Al nano conviene fare un salto per avanzare oltre». Insomma, «da qui ad affermare che nella scienza persino un ricercatore mediocre di oggi possa superare i traguardi raggiunti da un genio del passato — come recita un noto luogo comune del settore — ne passa. Per cui, prima di concludere che Elon Musk batte Aristotele in intelligenza, meglio andarci cauti. Il genio della generazione precedente resta tale relativamente a ciò che era noto al suo tempo, mentre il presunto genio di questa generazione, considerando i mezzi e le conoscenze che ha a disposizione, in confronto potrebbe rivelarsi una mente del tutto mediocre. Se applichiamo alla civiltà un criterio biografico, Aristotele è la gioventù (periodo solitamente più creativo), mentre noi siamo la vecchiaia: la prospettiva si rovescia. Ancora una volta, il nocciolo del problema è il rapporto alquanto sfuggente tra il noto e l'ignoto». Il motore della curiosità. E della scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giotto (circa 1267-1337), *Ingresso a Gerusalemme* (1303-1305, affresco, particolare): l'opera fa parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova e mostra Gesù andare incontro alla folla in sella a un asino, seguito dagli apostoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato